

La crisi dei rifugiati in Europa: ai confini dell'umanità

Il vertice sui rifugiati dello scorso lunedì, 7 marzo 2015, a Bruxelles, ha confermato ancora una volta la priorità data alla protezione delle frontiere rispetto alla tutela delle persone. Con milioni di rifugiati in Turchia, Giordania e Libano e decine di migliaia intrappolate in Grecia, Macedonia o *nelle e tra* le frontiere, le loro vite e il loro futuro sono ora oggetto di un processo mercantile guidato dall' Europa, sulla base della Convenzione sui rifugiati del 1951.

Le logiche finalizzate alla auto-difesa hanno portato alla costruzione di muri e recinzioni. Ciò è costata la vita a migliaia di persone, tra cui più di 400 bambini come il piccolo Alan Kurdi; hanno costretto donne e anziani a camminare a piedi per centinaia di chilometri lungo i confini nazionali dietro ai quali c'erano autobus e treni che avrebbero potuto essere messi a disposizione; hanno causato la rottura dell'unità sulla solidarietà tra i membri dell'UE e messa profondamente in discussione la compassione umana con coloro che soffrono. Essendo barriere rinforzate, i confini sono diventati colli di bottiglia per la selezione: questa è la causa principale e nuova sofferenza.

I rifugiati sono oggi sempre più soggetti a procedure di selezione basate non più solo sulla Convenzione del 1951, ma anche sulla loro nazionalità e la loro città di partenza. I rifugiati provenienti dall'Afghanistan e dal Pakistan sono regolarmente fermati per dare la priorità ai rifugiati provenienti dalla Siria; e i rifugiati siriani provenienti da Damasco pare abbiano minor bisogno di protezione rispetto a quelli provenienti da Aleppo.

E' altrettanto evidente che la maggioranza delle persone che sono arrivate in Grecia non possono essere semplicemente considerate come migranti irregolari senza avere bisogno di protezione internazionale. Per garantire questo diritto internazionale e salvaguardare la Convenzione del 1951 dovranno essere installati processi corretti. Il diritto internazionale del *non respingimento* non è mai stato così apertamente ignorato. I livelli di protezione concordati in modo costruttivo e comprensivo da quasi tutte le nazioni 64 anni fa, sono oggi in discussione o semplicemente vengono considerati inapplicabili.

I rifugiati stanno per diventare un valore mercantile: il loro diritto di cercare rifugio in un paese più sicuro è in fase di negoziazione contro il riciclaggio e i visti. L'UE sta progettando lo stanziamento di 6 miliardi di euro per far fronte a quelli bloccati in Grecia diretti in Turchia e per fermare i nuovi arrivi. Se tutto ciò può contribuire all'organizzazione dei soccorsi e fermare i flussi a breve termine, il quadro a lungo termine, invece, rimane pericoloso senza soluzioni politiche che permettano il ritorno e la ricostruzione nei paesi di origine. Inoltre, sembra inevitabile che per rendere questa soluzione sostenibile saranno necessari più mezzi finanziari nel corso del tempo, mentre il sistema potrà diventare meno efficace nel prevenire i rifugiati e cercare qualsiasi via per la loro sicurezza e quella delle loro famiglie. I flussi irregolari di migranti lungo i Balcani occidentali pare siano stati bloccati e questo amplifica la drammatica situazione di coloro che sono intrappolati al confine.

Restano essenziali gli accordi di trasferimento e gli impegni degli Stati membri per l'attuazione di una delle promesse dell'Unione europea, particolarmente nel piano di reinsediamento, di un siriano dalla Turchia per ogni siriano riammesso dalla Turchia proveniente dalle isole greche. Però, invece di organizzare questo doppio movimento, può essere più efficace, meno costoso e che allevia la disperazione, sfruttare ed espandere il meccanismo degli "hotspots".

Oltre un milione di migranti hanno chiesto asilo nei paesi dell'UE nel 2015. Solo a 292.000 è stato concesso in quell' anno. Le misure di trasferimento *intra-Europa* decise nel settembre dello scorso anno sono state disattese, e solo 273 persone sono state trasferite a metà gennaio. Numeri di reinsediamento in Europa sono nel complesso troppo bassi. Per rispondere in modo adeguato alla

richiesta di protezione dei migranti e alla loro ricerca di prospettive migliori, senza tentativi significativi e quantificabili, l'umanità sarà ulteriormente divisa. Vi è una forte esigenza di contrastare questa tendenza, che confonde e compromette troppo i valori esistenti e che in passato ha spesso portato a conflitti e guerre.

Oltre ai mezzi necessari per accogliere i rifugiati nei paesi ospiti vi è una chiara necessità di una maggiore soluzione di investimento che sia orientata a:

- favorire politiche di protezione, di immigrazione e di integrazione efficaci e controlli rigorosi;
- promuovere iniziative che costruiscono ponti tra le diverse culture e di contribuire alla coesione sociale e globale;
- rafforzare la Convenzione del 1951 sulla protezione dei rifugiati e di sviluppare meccanismi di protezione aggiuntivi per i migranti la cui incapacità di tornare a casa è fuori di tale convenzione;
- promuovere l'accesso ai mercati del lavoro in modo che ragionevolmente possano corrispondere alle esigenze delle società;
- moltiplicare gli sforzi multilaterali per ridurre le cause di conflitto e di spostamento;
- integrare gli economisti e la società civile a formare soluzioni

La Chiesa, la società civile e le comunità locali hanno risposto in maniera ampia per organizzare, accoglienza e facilitare gli arrivi e costruire relazioni, ma l'efficacia di tale azione dipende in gran parte da quanto le autorità nazionali concedono ai rifugiati. Nella costruzione dei ponti sono compresi tutti gli attori della società.